

La Repubblica 17 Dicembre 2021

I fondi Covid al re delle coop vicino ai boss l'assistenza sociale affare da 100 milioni

Anni fa, si sentivano spesso al telefono Giuseppe Busacca, il “re” delle cooperative di assistenza sociale in provincia di Messina, e l’infermiere Santino Napoli. Ma non parlavano di anziani e disabili da accudire. Discutevano sempre di affari. Tanti affari. Nel 2017, Napoli è finito in carcere con l’accusa di essere il volto pulito del clan dei Barcellonesi, di recente è stato condannato anche in appello per concorso esterno in associazione mafiosa. Intanto, Busacca ha proseguito la sua scalata imprenditoriale, investendo il fiume di soldi pubblici ottenuti in questi anni -100 milioni dal 2000 al 2014 - in una girandola di società che operano in diversi settori. Dalla ristorazione all'alberghiero. Mai un momento di crisi, eppure il rampante imprenditore è riuscito ad incassare 500 mila di fondi anticrisi per l'emergenza Covid.

Il camaleontico Busacca è adesso al centro di un maxisequestro di beni disposto dalla sezione Misure di prevenzione del tribunale di Messina, provvedimento chiesto dal procuratore e dal questore. Il sequestro riguarda 16 società, la sala trattenimenti Herat e il Petit hotel di Milazzo. Poi, alcune strutture riabilitative: Villa Hiris, Villa Blu e Villa Ardesia proseguiranno le loro attività sotto la gestione di un amministratore giudiziario nominato dal tribunale. Sequestrati anche conti correnti e cinque ville. L'inchiesta della Divisione anticrimine della questura e del Servizio centrale anticrimine, coordinata dalla procura diretta da Maurizio de Lucia, è partita proprio dall'arresto di Napoli, che era anche un attivissimo consigliere comunale di Milazzo. Anche Busacca era finito agli arresti domiciliari, nel 2015, perché ritenuto al centro di un monopolio nella gestione degli appalti per i servizi socio-assistenziali: quella volta, la procura di Patti aveva disposto l'arresto anche di altri due imprenditori e di un funzionario comunale. Un'inchiesta ancora al vaglio della magistratura, che ha fatto emergere una fitta rete di relazioni fra imprenditoria e politica locale: aggiudicati gli appalti, partivano le segnalazioni per le assunzioni nelle cooperative sociali. Per proteggere il tesoro accumulato, alcuni fondi sarebbero stati trasferiti da Busacca in Romania. E, adesso, i pm chiedono che vengano congelati.

«È stata applicata la procedura di congelamento dei beni prevista dal regolamento dell'unione europea 1805 del 2018», spiega il prefetto Francesco Messina, il direttore centrale anticrimine della polizia di Stato. «Una procedura che consente il riconoscimento reciproco dei provvedimenti di sequestro e di confisca. Misura efficacissima per contrastare ormai diffusissima prassi della delocalizzazione delle mafie». La caccia ai patrimoni dei padrini è l'obiettivo del Servizio centrale anticrimine, articolazione della Dac, diretta da Giuseppe

Linares, l'ex capo della squadra mobile di Trapani che a lungo ha indagato sui misteri del superlatitante Messina Denaro.

Il direttore centrale anticrimine Messina spiega che l'operazione di oggi costituisce la «concreta realizzazione di una strategia adottata negli ultimi tre anni: alle investigazioni giudiziarie - dice - devono essere affiancate le indagini preventive patrimoniali che impegnano le Divisioni anticrimine delle questure; i provvedimenti conseguenti alle proposte di applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali permettono di colpire attività imprenditoriali e beni strumentali accumulati grazie ad investimenti di denaro provento della commissione di reati».

Salvo Palazzolo